

# Cara Unità

## Israele-Libano Giusto partire ma non faremo i gendarmi

Cara Unità, ora che il premier israeliano Olmert ha chiesto all'Italia di guidare la missione Onu in Libano, che diranno tutti coloro che in questi giorni hanno accusato il ministro D'Almeida di essere filo-Hezbollah? Io penso che il ministro, nel suo recente viaggio in Libano, si sia mosso benissimo, svolgendo un importante ruolo di mediazione perché non accadano «mai più tragedie come questa». Dopo l'infelice parentesi berlusconiana, l'Italia sta riacquistando il suo patrimonio di credibilità presso i paesi arabi e deve spenderlo per contribuire a creare finalmente una pace duratura nella regione, rinviando la madre di tutte le crisi e bonificando le paludi dell'odio in cui nasce e sguaizza il terrorismo. Perciò è giusto e doveroso che l'Italia partecipi alla missione Onu, purché non si vada a fare i gendarmi per conto di Israele e degli Usa semplicemente spostando le nostre truppe dall'Iraq al Libano! Sia davvero una missione di peace-keeping e soprattutto possa essere il preludio alla soluzione dell'eterna questione palestinese,

perché una cosa ormai è chiara: o israeliani e palestinesi imparano a convivere, due popoli in due stati, entro pochi anni, altrimenti la prossima guerra potrà essere combattuta perfino con armi nucleari e vedrà la fine di entrambi i popoli e il mondo in fiamme.

Luca Salvi, VR

## L'ennesima Odissea targata Trenitalia... siamo clienti o vittime?

Cara Unità, permettimi di segnalarti l'ennesimo clamoroso incivile disservizio e non considerazione di Trenitalia. Martedì 15 agosto assieme a mia moglie, prendevo l'interregionale delle 18,14 in partenza da Venezia, che secondo il contratto stipulato con Trenitalia, al momento dell'acquisto dei biglietti mi si garantiva l'arrivo a Vicenza alle 19,20, permettendomi così di prendere l'ultimo autobus (delle 19,45) delle FTV per rientrare nella mia residenza in Valchiampo. Treno che già partiva in lieve ritardo, dopo qualche minuto di viaggio, inspiegabilmente il convoglio si bloccava nel bel mezzo del ponte che collega Venezia alla terraferma. Blocco che si protrasse per circa 40 minuti, con un treno particolarmente affollato, e sporco moltissimi utenti in piedi, ovviamente senza l'aria condizionata, e senza che nessuno si degnasse di informarci del perché, suscitando un notevole nervosismo in tutti gli utenti-clienti. Evidentemente cortesia e attenzione alla clientela non rientrano nelle strategie commerciali del monopolista fornitore del servizio. Giunti a Vicenza alle 20,15 con ben 55 minuti di ritardo, su un percorso di 66, probabilmente un record, sbarcammo un centinaio e

oltre, ma con mia somma sorpresa, nessuno mi seguì in biglietteria per chiedere il rimborso, perché come da regolamento c'era dovuto, avendo superato i 45 primi di ritardo. L'addetto alla biglietteria, dandomi implicitamente del possibile disonesto, non mi rimborsava di quanto dovuto, con il pretesto che i posti viaggio non erano stati prenotati, e che quindi potrei aver millantato un credito di ben 7,30 euro, da notare che la prenotazione costa 5 euro, comunque m'invitava a rivolgermi al pseudo servizio di assistenza alla clientela. Piuttosto contrariato, mi sono subito rivolto al cosiddetto servizio d'assistenza alla clientela, anche per chiedere il rimborso spesa per taxi, che mi avrebbe consentito di raggiungere la mia residenza, ricevevo la risposta della continua scorrettezza di Trenitalia. Non solo l'incaricato, N. matricola 808631, dubitava della mia parola sostenendo che nel giorno di Ferragosto non vi erano corse d'autobus, rieducandosi dopo che avergli insegnato a verificare via internet la cosa, nel riconfermarmi quanto appreso in biglietteria, si rifiutava di rimborsarmi l'onere per taxi, perché come da regolamento, ciò sarebbe stato possibile solo se la mancata coincidenza fosse stata con il treno e non con un'autolinea pubblica. Incacolato quanto necessario, altro non mi restava che sobbarcarmi la spesa di 95 euro per tornare a casa, chiedendomi, e chiedendo a chi spetta, se è mai possibile, che in tardo 2006, in uno dei primi paesi industrializzati del pianeta, ad un monopolista sia legalmente consentito, con un iniquo regolamento, disattendere ai suoi obblighi contrattuali, senza onere alcuno, e nella totale indifferenza dell'autorità preposta. Quando impareremo, con la consapevolezza di tutti, ad essere clienti-utenti e non sudditi-vittime del monopo-

lista, certamente tali illegittimi atteggiamenti saranno onerosamente sanzionati.

Mariano Veller

## Il futuro della scuola / 1 È dal lavoro degli insegnanti che parte la vera riforma

Cara Unità, agosto è il mese meno scolastico di tutti: insegnanti in ferie, alunni in vacanza, ministro... silenzioso! E allora possiamo parlare di Scuola, a bocce ferme. Poiché sono un prof. della Scuola Pubblica da soli 26 anni, credo di avere l'esperienza per poter affermare che la prima vera riforma della Scuola debba partire dalla funzione docente, cioè dalla ridefinizione del lavoro dell'insegnante. La responsabilità dell'insegnante è paragonabile a quella del medico: quest'ultimo cura la salute fisica, il primo la salute «culturale» che negli anni si trasforma in «professionale». Lo Stato dovrebbe offrire il «Full-Time» facoltativo, cioè l'orario d'ufficio per i docenti (con orario di cattedra invariato) e le ferie uguali a quelle degli altri dipendenti pubblici, a quanti vogliono affrontare nelle migliori condizioni possibili la professione dell'insegnante. Le retribuzioni andrebbero a quel punto equiparate a quelle dei medici del S.S.N. o, se preferite, dei colleghi dell'UE. La seconda riforma è consequenziale: apertura delle Scuole per tutto l'anno con diversificazione delle attività, turmazione del personale per le ferie e piena operatività nel territorio (musica, computer, arte, sport, scrittura creativa, teatro etc. per tutte le età). Il terzo elemento-cardine della mia proposta è il numero di alunni per classe: minimo 10, massimo 20, perché chi è oltre gli altri venti viene bocciato!

Spero di suscitare il dibattito sull'Unità e, perché no, riuscire a discuterne col Ministro che anch'io ho contribuito ad eleggere.

Antonio Deiara, Sassari

## Il futuro della scuola / 2 Filosofia in tutti gli indirizzi della secondaria

Cara Unità, cercherò di essere sintetico, come i capelli di Pippo Baudo. Nel sistema formativo italiano vige ancora l'ottocentesca divisione fra studenti di serie A, che godono del privilegio di studiare Filosofia e studenti di serie B, che sono totalmente esclusi e discriminati. Tenendo conto dell'autorevolissima presa di posizione della Commissione Brocca (I Repubblica), della Commissione dei 40 saggi (centro-sinistra) e della proposta Moratti (centro-destra), perché non estendere l'insegnamento della Filosofia a tutti gli indirizzi della scuola secondaria? Non sarebbe soltanto giusto, ma anche utile. Infatti, affinché il sistema-paese possa essere autenticamente competitivo bisogna puntare sul vero valore aggiunto, il capitale umano. Ed è proprio la Filosofia la via elettiva capace di offrire gli strumenti critici essenziali per adeguarsi creativamente alla velocità del cambiamento e alla continua ridefinizione dei ruoli e delle professioni. È vergognoso assurdo costituire commissioni prestigiosissime e ignorare il risultato dei lavori!

Guglielmo La Cognata

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)

### SAGOME

FULVIO ABBATE

## Liberalizzate la cellulite!

Qual è il messaggio più straziante che mi è stato consegnato dall'estate? Riguarda ancora una volta lo spettacolo dei corpi, di più, lo spettacolo della cellulite. Non è la prima volta che mi ritrovo a ragionarci sopra. Nell'agosto del 1999 infatti ne avevo chiesto la «liberalizzazione» proprio da queste colonne. Attaccavo esattamente: «Sono un poeta, non un dietologo...». Insomma, ragionavo da scrittore che sceglie di trascorrere l'estate riflettendo su un'unica questione, per molti nodale, del presente: la cellulite appunto. Intendiamo, la mia riflessione esulava (ed esula ancora) dalla sfera estetica, la mia riflessione non presta volutamente attenzione all'ambito della bellezza più o meno spettacolare, né pretende di stabilire canoni assoluti di condivisibile presentabilità del corpo. È, anzi, l'esatto contrario di tutto ciò. La mia riflessione muove ancora adesso innanzitutto da un dato concreto: l'incontrollabile aumento della cellulite sui fronti dell'estate, meglio ancora, l'implacabile onnipresenza di una tale alterazione dei tessuti cutanei senza discriminare d'età e di classe sociale.

La cellulite, per intenderci, come poterlo ignorare, proseguivo, si rivela brutalmente perfino a dodici anni. In presenza di una simile consapevolezza, perde quindi di valore ogni considerazione sulla necessaria manutenzione ordinaria del corpo: mangiare bene, bere molta acqua, rifuggire lo stress, acquistare una cyclette, correre al parco, amarsi un po', vivere in armonia, portare un cristallo di quarzo al collo, bere l'infuso, fare yoga, leggere i libri che raccontano d'armonia... Tutte sollecitazioni, queste, che il mondo della comunicazione pubblicitaria non smette di lanciare come granate all'inizio d'ogni mese di febbraio. Forse perfino giustamente, e con un istinto di generosità senza pari altrove. La professione dei pubblicitari, d'altronde, consiste nel desiderarci stupendi, slanciati, fosforescenti, prossimi agli dei patinati in vacanza fra la Sardegna e Formentera. Giusto, ci pretendono perfetti, ci pretendono unici, eppure identici ai loro modelli che abitano dentro i polmoni d'acciaio degli spot, le teste d'uovo del marketing. Ci restano male, se qualcuno si rassegna dinanzi al proprio limite umano e fisiologico, se uno

diventa un gran cesso. Gli stessi quadri delle aziende che vivono sulla conquista della bellezza scuotono il capo al solo pensiero di saperci diftosi, e anche Lele Mora soffre per noi, lui che non ci accoglierà mai nella sua agenzia. Il guaio è che la maggior parte di noi non ce la farà mai a ripagarli nell'altruismo, a soddisfare il Mora e gli altri in tutto.

Ne nasce alla fine un'umanità di creature avviliti, stressate, ringhiose, maldisposte verso se stesse, tutte persone che vomitano l'infuso dalla finestra e così sfiorano la nevrosi, l'esilio dal mondo della gioia delle schiette relazioni interpersonali dove la luce brilla sincera. Un'orda di mostri infelici, cattivi e disposti a vendersi anche le madri, pressoché identici a quelli disegnati dal crudele umorista francese Reiser, genio assoluto del Novecento, in un libro intitolato pertinentemente *Viva le vacanze*. Ora, siccome al nostro orizzonte, nonostante la buona volontà del capitale, non sembrano esserci schiarite, sarebbe forse il caso di trovare uno sbocco extra-clinico al dramma della cellulite. Una soluzione strettamente politica, di quelle che si traducono rapidamente, da qui alla prossima estate, in decreto legge.

Un decreto legge del governo Prodi che contenga al suo interno una parola umana, democratica e definitivamente vera quale liberalizzazione. Gli effetti psicologici sarebbero forse immediati e, appunto, liberatori. Il decreto oltretutto avrebbe anche il merito di prestare ascolto e attenzione alla sfera dell'umano nella sua verità più quotidiana. Di colpo, le buie copie della «Gazzetta ufficiale» contenenti gli articoli e i comma farebbero la loro comparsa sulle spiagge, sui belvedere, sui lungomare, sulle bacheche degli stabilimenti, prendendo il posto d'ogni altra rivista in quadricromia dove la bellezza è mostrata nella sua irrealtà siderale. Dieci righe di piombo nero, come mai era accaduto nella storia repubblicana, darebbero la sensazione di una pace interiore conquistata dopo decenni di fatica e perfino di disprezzo per se stessi. Sarebbe davvero un duro colpo al brutto sentimento dell'inadeguatezza. Ma chissà se il Legislatore del tempo di Prodi si metterà mai al lavoro su questa umilissima proposta? E che pena essere costretti a ribadire sempre gli stessi concetti.

f.abbate@tiscali.it

AHMED RASHID

**C**osa dire dei fallimenti negli ultimi anni dei servizi segreti degli eserciti e dei governi occidentali? Pur dotati degli ultimi apparati della tecnologia, i paesi più ricchi del mondo hanno subito stupefacenti rovesci nel campo della raccolta e della valutazione delle informazioni di intelligence. In Israele ha completamente sottovalutato la portata dell'arsenale di razzi di Hezbollah e la sua capacità di continuare a lanciare i razzi anche sotto i pesanti bombardamenti israeliani. Gli Hezbollah sono diventati gli eroi del mondo musulmano perché sono riusciti a passare gli ultimi sei anni a scavare tunnel e bunker lungo il confine di Israele che gli israeliani trascuravano di controllare. La stampa israeliana parla già dell'esigenza di una approfondita indagine sui servizi di intelligence del paese.

In Afghanistan le forze Nato e Usa hanno notevolmente sottovalutato la capacità dei talebani di organizzare una pericolosa controffensiva dopo il dispiegamento della Nato a maggio nell'Afghanistan meridionale. All'improvviso i talebani sono emersi

con contingenti della forza di un battaglione che potevano contare anche su 400 uomini dotati di armi pesanti malgrado la schiacciante e devastante potenza aerea degli Stati Uniti. Nessuno aveva previsto il ricorso agli attentatori suicidi - 54 solo quest'anno quando non ce ne è stato nemmeno uno l'anno passato. In Somalia la signora della guerra sostenuta dagli Stati Uniti, che avevano retto Mogadiscio per due decenni, sono stati improvvisamente rovesciati quest'anno da un manipolo di mullah con armi leggere che si fanno chiamare Islamic Courts Union. Pochi al Dipartimento di Stato hanno sentito nominare questo movimento di base prima che prendesse il potere. Si ritiene che ora i mullah stiano offrendo ad Al Qaeda una nuova base operativa in Africa. Gli Stati Uniti non sono nemmeno riusciti a prevedere che l'Uzbekistan avrebbe chiuso la base americana che si trovava lì dal 2001, raffreddato le relazioni con Washington e virato decisamente in direzione della Cina e della Russia. Sembra che nessuno a Washington si sia chiesto «chi ha perso l'Uzbekistan?».

Dopo le elezioni palestinesi il Segretario di Stato, Condoleezza Rice, borbottò che la vittoria di Hamas era per lei una assoluta sorpresa. La madre di tutti i fallimenti dei servizi segreti è stata, naturalmente, l'errata previsione della

Cia secondo cui si sarebbe scoperto che il regime di Saddam Hussein disponeva di armi di distruzione di massa. Quel fallimento ha portato a molti altri fallimenti in Iraq con gli Stati Uniti intrappolati ora in una guerra interminabile. Cosa c'è dietro queste serie di fallimenti? Il semplice fatto che i servizi di intelligence occidentali sono datati. La loro soverchiante dipendenza dalle bizzarrie tecnologiche piuttosto che dagli agenti sul campo potrebbe apparire moderna, ma è di fatto il rifiuto del tipo di mondo frammentato e low-tech nel quale vivono la maggior parte delle persone in Asia e in Africa.

L'arroganza culturale sembra essersi impadronita dei servizi diplomatici e delle agenzie di intelligence occidentali. Non si prendono più il disturbo di capire per quale ragione c'è chi passa sei anni a costruire tunnel o invia attentatori suicidi. Così come l'attuale amministrazione americana è incapace di farsi un'idea delle condizioni e aspirazioni locali dei paesi con i quali ha a che fare nel mondo musulmano, anche i servizi segreti non hanno più la pazienza di farlo.

Governi e servizi segreti ignorano anche quello che hanno sotto gli occhi ogni mattina mentre fanno colazione: i giornali. Tutte le situazioni che i servizi di intelligence non sono riusciti a prevedere



dere erano state previste dai giornalisti. I giornalisti hanno scritto che i talebani stavano reclutando in Pakistan e in Afghanistan, che i mullah stavano lentamente guadagnando il favore popolare in Somalia e che Hamas e Hezbollah avevano messo a frutto quanto imparato dalle passate guerre con Israele. Qualunque stimato giornalista arabo che si occupava delle elezioni palestinesi ha previsto una schiacciante vittoria di Hamas, ma sembra che alla Casa Bianca nessuno abbia letto i giornali.

La televisione offre le notizie ancora calde, ma i giornali - sebbene si vada riducendo il numero dei lettori e crollino i profitti - offrono ancora una analisi approfondita che è spesso migliore di qualunque rapporto dei servizi di intelligence. Il mio accorato messaggio ai leader del mondo libero? Dedicate più tempo alla colazione e leggete i giornali.

\*\*\*\*\*

Ahmed Rashid ha scritto «Jihad: The Rise of Militant Islam in Central Asia». (c) International Herald Tribune Traduzione di Carlo Antonio Biscotto

## Bruxelles, ultima fermata

GIANNI MARSILLI

SEGUE DALLA PRIMA

**C**erto, l'impegno spagnolo, olandese o belga sarà perfettamente professionale, e i doganieri tedeschi controlleranno meticolosamente le frontiere. Ma la portata e l'ambizione politica della missione inevitabilmente soffrirebbe, e non poco, di una presenza francese poco più che simbolica. E questo a prescindere da chi guiderà le truppe sul campo. Oggi a Bruxelles gli alti funzionari del Comitato politico e di sicurezza (Cops) cominceranno a contare gli scarponi destinati a marciare in terra libanese. Ma sarà, venerdì, il vertice dei ministri degli Esteri chiesto da D'Almeida a tracciare l'identikit

politico, se non la strategia, della missione militare, alla presenza di Kofi Annan. È legittimo supporre che in vista di questo appuntamento la pressione su Parigi si faccia molto più intensa, da parte di New York, di Washington ma anche di Roma. Non solo perché su quell'infido terreno l'Italia rischierebbe di apparire il capofila dei «piccoli» europei, piuttosto che il leader di una Ue per una volta compattamente impegnata in Medio Oriente. Ma soprattutto per il ruolo politico - che spesso sfugge ai numerosi francofobi anglosassoni e non, i quali pretenderebbero di farne a meno - che la Francia può giocare tanto nella regione, quanto per fornire una dimensione europea alla missione. Il primo a saperlo è naturalmen-

te Jacques Chirac. Il suo problema si chiama Hezbollah. Di più, si chiama Bachar el Assad, che il presidente francese considera gli abbia personalmente e gravissimamente mancato, da quando il premier libanese Rafic Hariri saltò in aria con la sua macchina inutilmente blindata per mano verosimilmente siriana. I vertici politici e militari temono, in altre parole, che i soldati francesi siano più esposti degli altri per via della maggiore, precedente esposizione politica francese nella regione, e anche per la storica predilezione per i sunniti e la diffidenza verso gli sciiti sempre manifestata dai governi di Parigi. Hanno paura che un attacco suicida anti-francese, come quello che a Beirut uccise 58 soldati nell'83, possa trasformare la missione

nel tanto temuto disastro «ira-cheno». D'altra parte la posta in gioco è grande: l'unilateralismo americano è alle corde, come dimostrano lo stesso atteggiamento di Condi Rice e le recenti parole di George Bush di esortazione alla Francia. L'Unione europea in questo frangente può ritrovare convinzione e ragion d'essere, alquanto appannate da qualche tempo.

Restare ai margini può voler dire per la Francia pagare un altissimo prezzo: la sua tradizionale leadership politica comunitaria, già azzoppata dal referendum sulla Costituzione, ne uscirebbe seriamente mutilata se non azzerata, e anche le carte che ama giocare al tavolo dei Grandi (è membro permanente del Consiglio di sicurezza) per-

derebbero credibilità e pesantezza. Ma soprattutto, con la Francia, perderebbe l'Europa intera, Italia compresa, se è vero che non si tratta di ritagliarsi un «posto al sole» nel quadro internazionale ma di avviare da coprotagonisti, e non da comprimari, un processo nuovo e virtuoso in Medio Oriente. Per questo non ha certo torto il vicepresidente della Margherita Pierluigi Castagnetti quando dice che «allo stato» manca ancora una «condivisione» europea della missione, e che continuerà a mancare se Parigi resterà alla finestra. È da sperare che il coinvolgimento francese faccia in queste ore significativi passi avanti, assieme al contributo di paesi come la Turchia e l'Egitto. Qualche segnale potrebbe venire già oggi da Bruxelles.